

A villa Longoni i giovani disegnano il loro futuro partendo dal territorio

di Marco Mologni

Se sono i giovani a "disegnare" le società del futuro. Sicuramente questo sogno si è realizzato con Young service designers: (<https://ysd-project.eu/>): un progetto nato per offrire a giovani brianzoli tra i 16 e i 25 anni un'opportunità di mettersi in gioco, offrendogli l'opportunità di partecipare ai processi decisionali locali per ripensare le città e gli spazi pubblici, applicando il proprio talento con un approccio pratico e coinvolgente, in un contesto europeo.

Gli studenti hanno puntato su temi come ambiente, discriminazioni e stress psicologico, ripensandoli - per la prima volta - secondo la sensibilità dei giovani. Aspetti fondamentali della società civile: se si vince in quei settori, si diventa persone e comunità migliori. Ysd ha coinvolto sei paesi europei: Italia, Germania, Grecia, Slovacchia, Polonia e Finlandia. Capofila, **Consorzio comunità Brianza**, con un partner per ogni paese, Fundacia sempre a frente (Polonia), Rada Mladeze Slovenka (slovacchia) e Vihreiden Nuorten ja opiskelijoiden liito ry (Finlandia). Il progetto è stato cofinanziato dal sottoprogramma European youth together (Eyt) del programma Erasmus+, nell'ambito dell'agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura - Eacea; ha avuto inizio il 15 maggio 2021 e si è concluso il 27 aprile al Binario 7, a Monza.

Lavorare sulla comunità locale e sugli spazi è stata un'esigenza forte emersa proprio tra la prima e la seconda ondata di Covid 19, come racconta la project coordi-

Gli Young service designers hanno tra i 16 e i 21 anni: si sono formati e hanno acquisito professionalità per mettersi a disposizione su inclusione e green



I giovani hanno partecipato a 40 ore di formazione metodo learning by doing

nator del capofila, il **Consorzio Comunità Brianza**, Lucia Merlino: «Nel post Covid ci si è resi infatti conto che la vicinanza e le relazioni tra le persone della stessa comunità fossero la vera risorsa per affrontare i problemi quotidiani. Supportarsi, collaborare e co-partecipare sono concetti che sono risultati portanti per l'elaborazione del progetto e che hanno condotto all'idea di lavorare direttamente coi comuni per offrire localmente dei servizi dedicati alle fasce più fragili della popolazione come gli anziani o gli adolescenti». Ogni paese ha lavorato con un comune, in Italia tre sono stati i comuni coinvolti, Desio, Nova Milanese e Muggiò. Ogni comune ha dato a disposizione uno spazio pubblico da rivitalizzare, seguendo due filoni principali: inclusione e green.

Sono stati scelti 20 ragazzi tra i 16 e i 21 anni in ogni paese che sono stati supportati in tutto il percorso dagli operatori giovanili. Gli Young service designers, hanno partecipato in ogni paese a 40 ore di formazione, in presenza e online con il metodo del learning by doing. ■

MISSIONARIO Era uno dei due saveriani di Desio

Fratel Angelo, cuore grande 25 anni trascorsi in Africa a costruire ponti di civiltà

di Marco Mologni

Quante vocazioni sono germogliate dalla fede cristiana di Desio? Non ci sono solo Pio XI o a don Giusani. Sono tante le vocazioni più segrete, che hanno prodotto i loro frutti nel silenzio e nella riservatezza. È il caso di fratel Angelo Fumagalli, morto lunedì 24 aprile a 82 anni. Insieme a padre Gianni Villa, era uno dei due missionari saveriani nativi di Desio. La sua fede era sbocciata in una famiglia di sette fratelli. «Papà Giuseppe e mamma Agnese -

racconta il fratello Enrico - lo avevano immaginato falegname ma assecondarono la sua vocazione, quando a otto anni manifestò il suo desiderio di diventare missionario». Nel novembre 1953 padre Costantino Molgiani lo fece entrare nella scuola apostolica di Cremona. Dopo l'anno di noviziato a san Pietro in Vincoli, emise la prima professione religiosa e missionaria il 5 novembre 1960. A Parma la professione perpetua il 25 novembre 1969. Il cuore della sua vita missionaria - il sogno della sua vita - si re-



alizzò a Uvira, in Congo, dove sarebbe rimasto - diviso tra incarichi in Africa e in Italia - dal 1970 al 1996. Dal 1997 tornò a Parma, per motivi di salute. Ha proseguito il suo impegno fino a pochi giorni fa: «I sacrifici



non mancano - ma le gioie sono molte e ben più grandi. Sento di trovarmi al mio posto, realizzando l'ideale che fin da piccolo ho avuto e la vocazione che il Signore mi ha donato senza alcun mio merito». ■